



CORDENONS NATURA

pagine d'informazione dell'Associazione Naturalistica Cordenonese

Sede: Via M. della Liberta' n°35; www: curtisnaturae.it

Numero nono, Gennaio 2020



CARO AMICO TI SCRIVO ... Luca Triadantasio

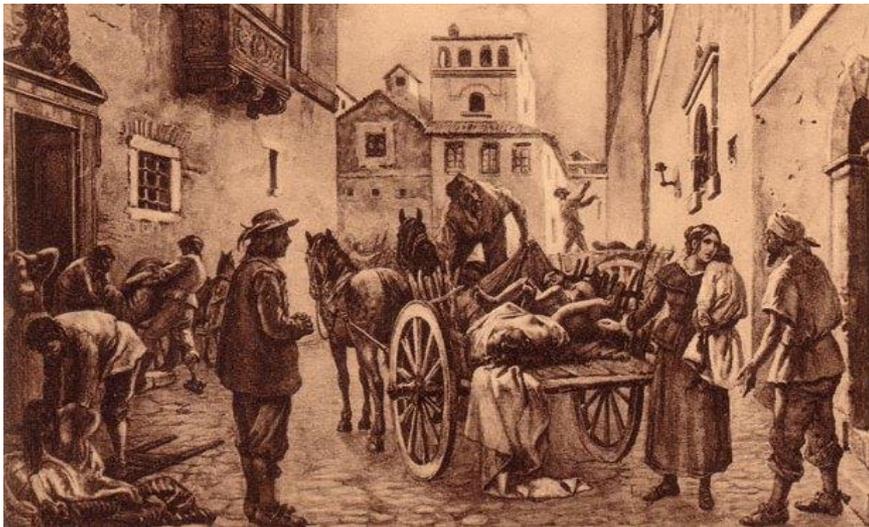
Un nuovo anno è iniziato, un articolo che tocchi il tema del futuro ci sta. Ma il futuro è ricorrente. Mi torna sempre in mente quel passo de "I Promessi Sposi" che vi riporto nel suo oramai antiquato linguaggio: *Un grido di ribrezzo, di terrore, s'alzava per tutto dove passava il carro; un lungo mormorio regnava dove era passato; un altro mormorio lo precorreva. La peste fu più creduta: ma del resto andava acquistandosi fede da sé, ogni giorno più...*

In principio dunque, non peste, assolutamente no, per nessun conto: proibito anche di proferirne il vocabolo....

Poi, febbri pestilenziali: l'idea s'ammette per isbieco in un aggettivo.

Poi, non vera peste, vale a dire peste sì, ma in un certo senso; non peste proprio, ma una cosa alla quale non si sa trovare un altro nome.

Finalmente, peste senza dubbio, e senza contrasto.



Correva l'anno 1630, il protomedico Lodovico Settala aveva avvisato il governatore spagnolo di Milano del pericolo insito nel consentire alle truppe

lanzichenecche di entrare in città e sull'opportunità di evitare assembramenti di persone. Tutto inutile, le esigenze militari e la festa per la nascita dell'erede al trono di Spagna aprirono le porte al contagio. La peste negata fin oltre l'evidenza.

Tempi moderni ma stesso scenario, la Scienza lancia una serie di allarmi al Potere ... che non agisce, perché il mondo brutto del mercato si è adattato a vivere e prosperare anche sulle emergenze. Faremo una ciclopica diga per salvare Lower Manhattan dalle maree e probabilmente c'è già qualcuno che sta speculando sul fatto che potremo occupare stabilmente l'Antartide sostituendo quegli stupidi pinguini con i maiali d'allevamento, ai quali avremo preventivamente innestato pezzi di genoma della foca leopardo per renderli resistenti al freddo.

Agiscono i giovani. Ultima speranza? Non lo so. Non sono ottimista.

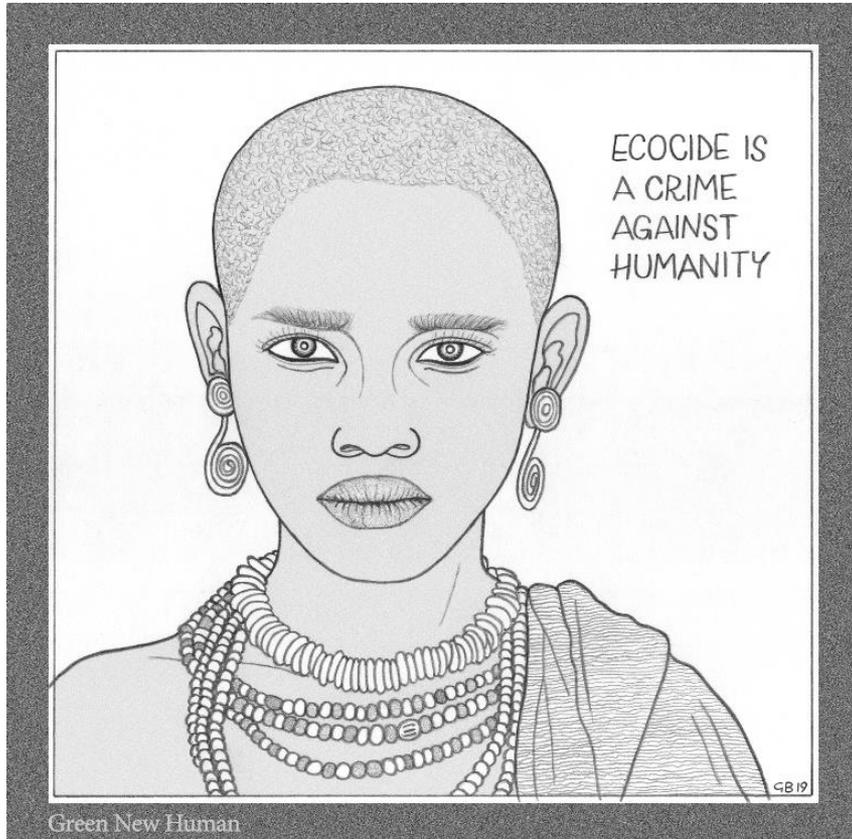
La presa di consapevolezza di usare trucchi bio e fare la raccolta differenziata non basteranno. Le misure dovrebbero essere davvero drastiche perché il tempo corre. La nostra impronta ecologica è devastante, ogni europeo consuma più risorse di una famiglia di aborigeni brasiliani. Loro hanno smesso di riprodursi perché hanno paura del futuro, noi no. Anzi, ci dicono che per evitare il collasso del sistema previdenziale e produttivo dovremo fare più figli. La Cina e le economie emergenti accusano i paesi più sviluppati di ipocrisia perché hanno raggiunto l'attuale livello di benessere con l'industrializzazione ed il consumo delle fonti non rinnovabili, così gli Stati Uniti tornano a bruciare carbone per stare al passo con la concorrenza e l'Europa langue nella crisi. Non ho la ricetta per uscirne, temo che non ne usciremo. Metteremo quattro orsi polari in un habitat condizionato in Qatar e via alla colonizzazione dei poli. Venezia e le Maldive... amen, qualcosa dovremo pur pagare per il benessere... e poi ci saranno i musei e le sale virtuali dove poter ascoltare in surrounding i canti delle raganelle della foresta pluviale scomparsa. Nel frattempo continuerò a portare acqua alla pozza delle ultime bombine del Vinchiaruzzo per impedire, ancora per un anno, il disseccamento delle loro uova durante la prossima "anomala" siccità estiva. Non servirà a niente, ma continuerò a farlo, perché, come dice mia figlia, mi fa star bene.

Vedi caro amico cosa ti scrivo e ti dico...

UNA NUOVA UMANITÀ (ILLUSTRATA)

Giovanni Bearzi, Dolphin Biology and Conservation, Cordenons

Come biologo marino e ricercatore di campo, sono spesso testimone dei danni causati all'ambiente dalla nostra specie. Il mio modo di lavorare comprende la registrazione di grandi quantità di dati nel corso di anni di lavoro in mare, l'analisi statistica di queste informazioni e la pubblicazione di articoli scientifici che riportano i fatti, documentano il danno e suggeriscono misure di mitigazione. Tuttavia, negli ultimi tempi ho avvertito la necessità di raggiungere un pubblico diverso e ho provato a sperimentare modi alternativi per comunicare alcune cose che ho imparato durante la mia carriera trentennale dedicata alla tutela della natura.



Con disegni in bianco e nero molto semplici ho provato a catturare le preoccupazioni, le emozioni e i sogni di personaggi immaginari costretti ad affrontare la catastrofe climatica ed ecologica del nostro tempo.

I disegni sono corredati da informazioni e link che aiutano a comprendere la sfida che l'umanità deve affrontare, identificando alcune delle possibili soluzioni. Il progetto, chiamato Green New Human, può essere visto al link:

<http://www.dolphinbiology.org/green/human/italiano/>

Purtroppo, quando si parla di emergenza climatica e di catastrofe ecologica, è difficile che il messaggio risulti piacevole. Si tratta di uno dei temi meno graditi ed è normale che l'argomento venga evitato. La realtà è terribile e le previsioni scientifiche sconvolgenti. Venire a patti con tale realtà può essere doloroso e portare a frustrazione o disperazione: è normale. Tuttavia, la soluzione non consiste nel negare i fatti (già tragicamente attuali, anche se poco tangibili per chi vive a Cordenons), né aiuta continuare a comportarsi come se niente fosse, o esprimere pessimismo. In questo tipo di situazione, coloro che non reagiscono, non cambiano e non si ribellano rischiano di diventare essi stessi parte del problema. Sarebbe preferibile se trovassimo un modo per fare i conti con una realtà che ci riguarda tutti, diventando parte della soluzione. Per fortuna è ancora possibile farlo. Le soluzioni alle sfide globali di oggi richiedono soprattutto un cambiamento nel sistema e, chiaramente, una nuova generazione di politici e legislatori che sostengano tale cambiamento. Ma sono richieste anche trasformazioni nel comportamento sociale e individuale. Oltre a esercitare i nostri diritti di elettori e influenzare il cambiamento attraverso il processo democratico, possiamo scegliere di diventare più consapevoli e sviluppare una comprensione più approfondita dei problemi.

Sulla base di queste conoscenze possiamo impegnarci a livello personale, ognuno nel modo che preferisce. Infine, possiamo incoraggiare il cambiamento negli altri e spingere per una trasformazione del sistema, anche sostenendo o entrando a far parte di gruppi di azione e di organizzazioni che hanno a cuore il futuro della vita su questo pianeta. Sarebbe sciocco negarlo: a livello di equilibrio ecologico e climatico le cose vanno molto male. Tuttavia, possiamo provare a fare del nostro meglio per migliorare questa situazione ed è molto importante impegnarsi in tal senso, anche (o soprattutto) per le generazioni future e per tutti coloro che già patiscono le conseguenze della crisi. È questa visione di speranza che mi ha spinto ad avventurarmi oltre il regno della ricerca scientifica e a offrire una mia interpretazione illustrata della sfida che dobbiamo affrontare.

IL BOSCO DI ELEONORA

Mauro Caldana

Eleonora apparteneva a quel gruppo di ragazzi che, circa venticinque anni fa, in seno al nostro sodalizio, facevano parte della "sezione giovani". Era un bel gruppo, perché in quel tempo, il direttivo in carica e altre persone che contribuivano alle attività dell'Associazione avevano una schiera di figli piccoli. A quei naturalisti "in erba" offrimmo numerose opportunità per apprendere, vivere ed apprezzare la natura locale.

Gli anni passano e i ragazzi diventano adolescenti ed è normale che i percorsi di studio e l'innato desiderio di socializzare li portino su strade diverse, tuttavia, i semi gettati germogliano e continuano a produrre. Ricordiamo Eleonora per la sua solarità, era sempre pronta a indagare e ad apprendere; lei non è più di questo mondo, ma grazie ad una iniziativa dei suoi famigliari, la sua preziosa sensibilità continuerà a diffondersi per tutti, indistintamente. Lo stile di vita che seguiva era attento alle problematiche ambientali attuali, attenzioni che trasmetteva alla sua famiglia e ai conoscenti. Che onore sapere che, attraverso un articolo di Antonio Olmos nelle pagine di una rivista del "The Guardian", uno dei più prestigiosi quotidiani del mondo, una persona con la quale abbiamo condiviso giornate di splendida natura, con alcuni coetanei aveva dato vita ad un'associazione di quartiere inglese contro le ingiustizie perpetrate dal "caro affitti" a discapito di tante famiglie disagiate.



Foto Mike Kemp

Eleonora Schinella nella pagina di una rivista del "The Guardian"

Ringraziamo Domenico, Mariagrazia ed Emilia Schinella perché, nel ricordare la figlia e sorella Eleonora, hanno voluto che fossimo l'obiettivo di una donazione. Insieme abbiamo scelto di trasformare un loro lascito in un progetto per creare il "bosco di Eleonora". Lo faremo crescere su un terreno agricolo, perché tra le forme di partecipazione al nostro progetto di difesa e salvaguardia delle Risorgive del Vinchiaruzzo, l'acquisto e la trasformazione di terreni agricoli, anche piccoli, permette di incrementare concretamente il polmone verde e i contenuti naturalistici del territorio. Stiamo pianificando la piantumazione dei primi alberi che comporranno il nuovo bosco, coinvolgendo i soci e i ragazzi delle scuole locali. Ci aggiorneremo nella prossima edizione di "Cordenons Natura".

Natale 2019

Cercavo un regalo che fosse insuperabile
alla fine ne ho trovato uno indispensabile
Della natura è un capolavoro
e di questi tempi vale più dell'oro
Dei suoi molteplici frutti
ne beneficiamo proprio tutti.
Tra il suo fogliame rigoglioso
molti piccoli animali trovano ristoro
E il suo continuo lavorar
fa a noi respirar
Con la promessa che alto, robusto e sano crescerà
un albero il regalo di quest'anno sarà
e a formare il bosco di Eleonora contribuirà

Luana Sist

SOVRASCORRIMENTO PERIADRIATICO DI ANDREIS

Mauro Dodorico

Una faglia è una frattura che si sviluppa in un volume di roccia della crosta terrestre e che mostra evidenze di movimento relativo tra le due masse rocciose da essa divise. In parole povere durante un evento sismico la roccia su un lato della faglia subisce uno spostamento rispetto alla roccia posta sull'altro lato della faglia. Il movimento può essere improvviso oppure di lento scorrimento. La superficie lungo cui si è verificata la frattura si chiama superficie di faglia oppure piano di faglia, o anche specchio di faglia. Le rocce in prossimità di una faglia risultano spesso intensamente frantumate. L'energia rilasciata dopo il movimento lungo il piano di faglia è la causa della maggior parte dei terremoti.

Nel disegno sottostante sono rappresentati alcuni tipi di faglie comuni. Nelle faglie dirette o normali, durante un evento sismico, si osserva uno scivolamento del blocco di roccia verso il basso rispetto all'altro.

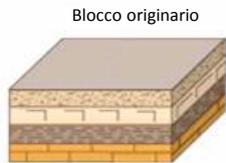
Esistono molti tipi di faglie le più comuni sono :

Faglia diretta o normale

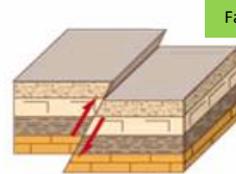
faglia inversa

faglia trascorrenti o trasformi

Nell'illustrazione sotto una rappresentazione grafica dei tipi di faglie.

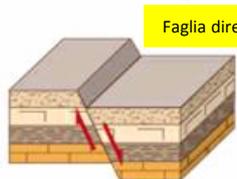


Blocco originario



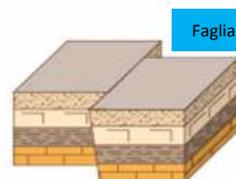
Faglia inversa

Con la faglia di compressione si ha accorciamento crostale



Faglia diretta

Con la faglia di distensione si ha Estensione crostale



Faglia trascorrente

Con la faglia a scorrimento orizzontale Le dimensioni rimangono uguali



Specchi di faglia osservabili nel torrente Susaibes

Il sentiero naturalistico del monte Ciavac, presso Andreis, tramite un percorso ad anello, permette la visita a questa linea tettonica che attraversa l'intera regione Friuli-Venezia-Giulia.

Pleurotus ostreatus (Jacq.) P. Kumm.

Megnozzi Maria Cecilia

Nei mesi invernali, quando ormai la raccolta delle specie fungine più conosciute è terminata e comincia a comparire la prima brina, ci si può imbattere in crescite, anche cospicue, di *Pleurotus ostreatus*. Più conosciuto probabilmente con i nomi popolari di “orecchione”, “gelone”, “sbrisa” e con altri nomi dialettali, a seconda della località, *P. ostreatus* cresce sia su tronchi morti, come saprotrofo, ma anche su piante vive, come parassita di varie latifoglie, quali pioppo, gelso, salice e più raramente su conifere. È un fungo lignicolo, carnoso, di dimensioni medio grandi a forma di ostrica (da cui deriva l'epiteto specifico) con crescita cespitosa; ha lamelle bianche e decorrenti, intersecate all'inserzione con il gambo, da formare spesso una sorta di alveolatura. A seconda dell'essenza su cui si sviluppa, il colore della cuticola può variare dal nocciola chiaro, al bruno, a varie tonalità di grigio, fino al bluastrò. Il gambo è molto corto, a volte completamente assente, ma sempre laterale. La carne è bianca, tenace, dal gusto piacevole e dolce, mentre l'odore è tipicamente fungino. È un fungo a commestibilità libera, quindi può essere consumato senza particolari precauzioni (es. non necessita di tempi di cottura prolungati) ma sempre cotto, e comunque sempre esemplari giovani e freschi. Le specie che appartengono a questo Genere sono tutte ugualmente commestibili. *P. ostreatus* si coltiva con facilità, anzi è la specie più coltivata in Italia che ad oggi è tra i maggiori produttori su scala mondiale. La coltivazione industriale viene effettuata su balle da 25 kg, costituite da paglia di frumento ed erba medica, arricchite con sostanze azotate e rivestite da una pellicola in nylon. Viene poi inoculato il micelio prodotto in laboratorio e praticati dei tagli sull'involucro dai quali fuoriusciranno i funghi. Le celle dove vengono tenute le balle devono far filtrare la luce e la temperatura deve essere compresa tra i 10 ed i 20°C con una umidità del 90%.



Foto di Magnozzi Maria Cecilia



Foto di Magnozzi Maria Cecilia

Ad oggi è possibile effettuare anche una coltivazione casalinga di questo fungo, grazie alle comode “ballette” che si possono acquistare presso i consorzi agrari o i negozi di giardinaggio più forniti. La sua versatilità associata anche ad una sicura facilità di coltivazione, hanno fatto di *P. ostreatus*, una delle specie fungine più conosciute e consumate nel mondo. Gli impieghi commerciali di questa specie sono molteplici: dagli esemplari freschi venduti al dettaglio a quelli di quarta gamma nei banchi dei supermercati, per non parlare poi dei surgelati nelle buste con il misto funghi ed infine nei barattoli, dalla salamoia ai sott'oli. Vista la facilità di reperire il prodotto fresco in periodi in cui in natura non sarebbe possibile la crescita, oltre che la garanzia di avere un prodotto comunque eccellente anche se di coltivazione, ha fatto sì che anche l'uso casalingo di questa specie sia notevolmente aumentato negli anni. Prodotto molto versatile appunto che lascia libertà di inventiva in cucina, anche se le preparazioni più conosciute ed apprezzate rimangono sempre i *Pleurotus* alla griglia oppure fritti impanati proprio come vengono cotte anche le famose “mazze di tamburo”. Il largo commercio e consumo di questa specie hanno però creato dei problemi, a volte anche seri, per il personale che opera nei grandi allevamenti; *P. ostreatus* infatti, produce un'enorme quantità di spore che, se inalate per lunghi periodi, possono far insorgere asma e altre gravi patologie polmonari, motivo per cui i moderni allevamenti sono dotati di efficienti impianti di aspirazione. In ultimo voglio ricordare che il nome del *P. ostreatus* è stato negli ultimi anni, come molte altre specie fungine, accostato alla micoterapia, cioè la pratica molto in voga del curare diverse patologie con le sostanze contenute nei funghi, pratica in uso da secoli nella medicina cinese. Ad oggi non ci sono studi clinici che ne dimostrino l'effettiva efficacia ed il mercato è saturo di integratori che promettono miracoli. Quindi, come si conviene, in questi casi, la prudenza è d'obbligo in attesa che arrivino fondamenti scientifici che ne avvalorino l'utilizzo per cui vengono pubblicizzati.

BREVI NOTE SU ALCUNI INVERTEBRATI ALLOCTONI REPERITI NELLE RISORGIVE DEL VINCHIARUZZO

Gabriele Stefani

L'area delle Risorgive del Vinchiaruzzo, a Cordenons, non ha mancato nel corso di alcuni anni di ricerche focalizzate sulla fauna degli invertebrati (insetti, aracnidi, miriapodi, etc.) di riservare numerose sorprese, alcune delle quali totalmente inaspettate e comunque chiaro indice della mutazione sugli assetti delle biocenosi di un'area ancora parzialmente integra. La parte preponderante delle specie definite genericamente "invasive" o altresì meglio note tra gli addetti ai lavori come "alloctone" (dal greco *állos*, altro e *khtón*, terra), termine usato per identificare qualsivoglia organismo vivente proveniente da altra area geografica, solitamente extraeuropea, appartiene a buon merito agli insetti, che si sono stabiliti in gran numero di specie sulla nostra penisola a seguito di importazioni accidentali con traffico di merci (legnami, piante, terriccio, etc.) principalmente dalla Cina e dal Nord America, a volte con effetti devastanti su flora e/o fauna locali. I metodi di ricerca basati sull'impiego di telo attrattivo con luce UV (Ultravioletto) e la tecnica dello "sfalcio" a mezzo retino entomologico hanno consentito di rilevare diverse specie nuove per il biotopo, ecco di seguito alcune tra le più significative reperite negli ultimi anni di monitoraggio: tra i Lepidotteri una delle specie più comuni è senz'altro *Cydalima perspectalis* (Walker, 1859), una graziosa farfalla notturna dalle ali bianco perla bordate di marrone, appartenente alla famiglia dei Crambidae, originaria dell'estremo oriente, la cui larva risulta distruttiva per le piante ornamentali del genere *Buxus* (Bosso), probabilmente erratica nella zona delle risorgive e che allo stato attuale presenta non pochi problemi per le siepi di Bosso ornamentale nei centri urbani; tra gli Imenotteri il ritrovamento più interessante è quello relativo a *Megachile sculpturalis* (foto1) Smith, 1853 (Hymenoptera, Megachilidae), grossa ed impressionante ape selvatica solitaria megacefala, nota come "ape gigante della resina", dalle dimensioni fino a 25 mm. per la femmina, che da alcuni anni ha fatto la sua comparsa in Europa e dal 2017 anche in FVG (Zandigiaco & Grion), contraddistinta dall'abitudine di tappare i propri nidi con la resina all'interno di cavità nel legno, a volte a danno della grossa ape legnaiola *Xylocopa violacea*, verso la quale mostra una notevole aggressività arrivando ad ucciderla nel suo nido, pur risultando la *Megachile* un'ottima e utilissima impollinatrice su un largo spettro di essenze florali. Passando ai Coleotteri emergono 2 specie "aliene" che sembrano oramai ben radicate nel biotopo: la prima è la conoscitissima *Diabrotica virgifera* LeConte, 1868, (Coleoptera, Chrysomelidae), originaria del continente americano, si è diffusa nel nostro areale provenendo dai Balcani (Serbia), risultando una peste nei confronti dell'apparato radicale del mais, che distrugge in maniera irreversibile, è un reperimento piuttosto comune nelle risorgive in conseguenza della contiguità delle estensioni intensive del cereale summenzionato. Per finire un'altra interessante presenza rilevata è quella di *Telephanus velox* (foto2) (Haldeman, 1846), elegante e rapidissimo coleottero della famiglia dei Silvanidi, anch'esso specie di "deriva" dal

Nord America e comparso da pochi anni nelle nostre zone, dove frequenta macchie di lettiera del fogliame, ma anche zone a seminativo, dove non disdegna di insediarsi nei cespi di radicchio, ma allo stato attuale non ci sono dati approfonditi per accertarne la dannosità. Da questi risultati emerge che l'area delle Risorgive del Vinchiaruzzo, nonostante un discreto grado di naturalità residua, non è immune da contaminazioni faunistiche e floristiche accidentali o dettate dalla progressiva e naturale espansione di molte specie che nel tempo potrebbero arrivare a sovvertire i delicati equilibri delle biocenosi autoctone.



Foto 1



Foto di Gabriele Stefani

Telo attrattivo con luce UV



Foto 2

PAREVA UN CRINE DI CAVALLO, INVECE...

Gianni Vidali

Spesso mi trovo a girovagare sui territori delle risorgive del Vinchiaruzzo, delle grave e dei magredi del Cellina/Meduna. Un qualsiasi frequentatore si aspetterebbe di incontrare su questi posti animali come i rapaci, oppure lepidotteri, rettili, ungulati e poi fiori, ecc. ecc. Aguzzando la vista mi sono accorto che ambienti del genere ci nascondono spesso creature invisibili e impensabili; ad esempio: mi sono imbattuto in una sorta di verme avente sembianze di un crine di cavallo, di un filo nero o di un capello lungo 10/12 cm. Neppure immaginavo di incontrare, in una pozza formatasi in uno pneumatico abbandonato, una forma vivente del genere. Con un tale incontro credo sia normale che qualsiasi persona inesperta rimanga stupita, se non sbalordita, chiedendosi: cos'è quella creatura che si distende e si attorciglia su se stessa? Bisogna avere un buon spirito di osservazione nell'individuare un organismo così piccolo. Mi sono impegnato a documentare tutto con foto e filmati e poi, come un bambino di fronte a una scoperta nuova, giunto a casa mi sono collegato a Wikipedia e ho esaudito la mia curiosità. Si tratta di organismi appartenenti al Phylum Nematomorpha, cioè dei vermi dioici (la loro riproduzione necessita di entrambe i sessi) a fecondazione interna che contano circa trecento specie. Per distinguere le varie specie bisogna compiere osservazioni dettagliate, spesso microscopiche, che è meglio lasciare agli esperti. Le loro larve parassitano l'apparato intestinale di diversi Insetti, mentre gli adulti vivono nelle acque dolci, seppur brevemente. Sono organismi privi di apparato digerente, che si nutrono delle sostanze organiche dell'ospitante, assimilandole attraverso la parete del proprio corpo. Durante la vita da larve i Nematomorpha subiscono diverse mute e a metamorfosi completata inducono l'ospitante al



Specie di Nematomorpha affine a Gordiidae

suicidio in ambiente acquatico; a questo punto l'organismo adulto uscirà dalla cute o dall'orifizio anale della sua vittima. I maschi sono di dimensioni più piccole delle femmine e si distinguono per la coda che mostra una ramificazione nella zona terminale. La femmina deporrà delle uova sulla vegetazione acquatica, che saranno assunte da altri insetti, riattivando il ciclo vitale.

SMERIGLI INVERNALI

Paolo Grion

Vi racconto di un piccolo uccello rapace che appare nei nostri cieli nel periodo invernale: lo smeriglio (*Falco colombarius*). Per farlo, mi riporto con la memoria ad un'uscita di birdwatching fatta qualche mese fa insieme ai "maestri" Pierluigi e Mauro e in compagnia degli amici del CAI. Era domenica 20 ottobre; ci trovammo di primo mattino al solito parcheggio della piscina di Cordenons e dopo i saluti di rito ci dirigemmo verso Vivaro con l'intenzione di battere l'argine sulla destra orografica del Cellina. La giornata non era di quelle più indicate per le osservazioni: cielo grigio e qualche goccia di pioggia. Ma non ci scoraggiammo e cominciammo subito a esplorare il greto del fiume con binocoli e cannocchiali. Gli uccelli si facevano un po' desiderare... ..uno zigolo nero... alcuni cardellini svolazzanti qua e là... poi un grosso uccello nero passò in cielo ma si rivelò solamente un cormorano: insomma, niente di che... finché un puntino in mezzo al greto richiamò l'attenzione del gruppo. Dopo un rapido consulto tra gli esperti, l'uccello venne identificato: era uno smeriglio.



Foto Sergio Vaccher

Nonostante la distanza fosse notevole, le potenti ottiche a nostra disposizione consentirono un'osservazione soddisfacente per tutti. Pochi minuti dopo un secondo esemplare si fece notare sulla sponda opposta, così il gruppo fu gratificato per averne potuti ammirare due. Lo smeriglio è il più piccolo rapace della famiglia dei falconidi. Il maschio e la femmina hanno un evidente dimorfismo sessuale: la femmina, come spesso succede nei rapaci, è leggermente più grande del maschio e ha il dorso di colore marroncino ed il ventre chiaro con pesanti gocciolature marroni, mentre il maschio ha il dorso grigio-bluastro e ventre chiaro screziato di oca.

L'osservazione di questo rapace è per me da sempre un chiaro segno dell'arrivo della stagione fredda (se così ancora si può chiamare!). Lo smeriglio infatti nidifica nel nord Europa - in un'area che va dall'Islanda alle isole britanniche e fino alla penisola scandinava e alla Russia - poi migra verso sud per svernare, arrivando anche nelle nostre aree magredili e nelle campagne circostanti, che per lui sono un ambiente di caccia ideale. In letteratura si riporta che arriva da noi ai primi di ottobre e pertanto è presumibile che i due esemplari in questione fossero appena arrivati e che si fermeranno fino ai primi giorni di primavera. Per poterlo individuare bisogna controllare con pazienza tutti i posatoi sopraelevati (arbusti, recinzioni, paletti ed anche stoppie) che lo smeriglio usa per pattugliare il territorio per poi lanciarsi in vertiginosi inseguimenti a filo d'erba di qualunque piccolo volatile passi nei suoi paraggi. Poi, verso sera, diversi esemplari si radunano per passare la notte nella zona, in una sorta di dormitorio comune. Uno di questi siti è verosimilmente presente anche nei magredi di Cordenons. Mi piace chiudere con un ricordo personale...
...quello del mio primo smeriglio! Molti anni fa, ero ancora un apprendista birdwatcher ed ero con entrambi i miei "maestri" nelle Risorgive di Cordenons. Era inverno, ovviamente. Vidi Mauro puntare il binocolo apparentemente verso il nulla di un campo di stoppie e gli chiesi cosa cercasse: lui mi disse che a volte bisogna binocolare anche dove non penseresti mai che ci possa essere un uccello. In realtà sapeva benissimo che quello era un ambiente idoneo e infatti pochi minuti dopo: "Eccolo!". E mi mostrò il mio primo smeriglio, posato su un fusto reciso di mais e quasi invisibile ai miei occhi di principiante. Fu questo solo il primo di una serie di piccoli segreti che imparai da lui e in quei bellissimi primi anni da neofita del birdwatching!



Foto di Paolo Grion

IL GATTO DOMESTICO

TENERA TIGRE DI CASA O PERICOLOSA SPECIE INVASIVA?

Francesco Lunardelli

Il gatto è uno degli animali domestici più popolari e diffusi presso le nostre abitazioni. Da quando è stato addomesticato, probabilmente 11.000 anni fa in Medioriente come predatore di roditori che infestavano i primi raccolti, oggi il Gatto domestico è una specie a sé stante (*Felis catus*) ed è il felino più numeroso e diffuso al mondo, rappresentato da una cinquantina di razze diverse. Nonostante i millenni trascorsi al fianco della nostra specie, il Gatto domestico ha sempre mantenuto una solida identità da predatore e non esita a tornare alla vita selvatica

se le condizioni lo permettono. Questa sua caratteristica, unita alla grande efficienza predatoria e alla sua diffusione ad opera dell'uomo, ha fatto entrare il Gatto domestico nella lista delle 100 specie invasive più pericolose del mondo (IUCN/SSC, 2000). La sua pericolosità come predatore è confermata dal tremendo impatto che ha sull'avifauna: intere isole sono state ripulite dalle specie nidificanti, e chiunque ne possieda uno può scordarsi di veder nidificare nel proprio giardino passerotti e cince. Un altro pericolo legato alla presenza del Gatto domestico è la tendenza degli esemplari rinselvatichiti ad ibridarsi con le popolazioni locali di Gatto selvatico europeo (*Felis sylvestris sylvestris*), una specie diversa con la quale non ha rapporti di parentela, dal momento che il gatto domestico discende dal Gatto selvatico africano (*Felis sylvestris lybica*). Queste ibridazioni impoveriscono geneticamente la specie selvatica e in tutta Europa le popolazioni di Gatto selvatico europeo sono diminuite a causa di queste contaminazioni. Come tutti gli animali però, il gatto non è assolutamente un nemico dell'ambiente, ma la cattiva gestione degli esemplari, soprattutto se rinselvatichiti, può avere un tremendo impatto sugli ecosistemi. Chiunque possieda uno di questi animali (me compreso) farebbe meglio a non dimenticare che sta condividendo la casa con un formidabile predatore che richiede attenzioni e responsabilità.



Ne i richiami verbali, ne il filo spinato avvolto nel palo della mangiatoia per gli uccelli hanno dissuaso il gatto dall'usarla come dormitorio.

RIPRISTINO NATURALISTICO con HERAmbiente

Come premesso nel numero precedente, ecco un aggiornamento sul progetto di ripristino naturalistico attivato nel Vinchiaruzzo insieme a HERAmbiente. Il dieci gennaio, presso la saletta della BCC pordenonese, il nostro Presidente Giuseppe Brun ha presentato al gruppo di volontari disponibili per la manutenzione il tecnico forestale Dott. Davide Pasut, che ha steso e seguirà il progetto. L'esperto ha spiegato la successione di lavori che trasformerà, in otto - dieci anni, l'area agricola in naturalistica. Davide Pasut ha spiegato come l'area sarà seminata a prato, affinché la notevole componente azotata presente nel terreno, derivata dalle concimazioni chimiche agrarie passate, si riduca; questa sottrazione è indispensabile se si vuole favorire le piante indigene (e le biocenosi che ospitano) e contrastare quelle alloctone invasive, particolarmente aggressive e resistenti. Tra qualche anno verranno piantumati anche alberi autoctoni e altri saranno lasciati crescere per disseminazione spontanea a formare piccole macchie di bosco. L'intento è di creare preziose aree eco-tonali tra il grande prato e i boschetti confinari. Una parte della superficie di ripristino, quella più a sud, sarà sbancata e quindi abbassata un po', per renderla umida o allagata e adatta a ospitare una torbiera. Il Presidente Giuseppe Brun ha rilevato il valore del volontariato nel settore ambientale e ha invitato i presenti non iscritti ad aderire al gruppo di lavoro, mentre il Segretario Paolo Preso ha sottolineato l'obbligatorietà dell'assicurazione per gli operatori e delucidato tutti sui termini della stessa.

